

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.it

## Il gioco della cittadinanza dei ragazzi italiani rifiutati da questo Paese

La legge 91 del 1992 è l'attuale legge che regola l'acquisizione della cittadinanza che di fatto nega il diritto ad essere italiani a chi nasce in Italia da genitori immigrati seppur residenti qui da tanti anni.

Per questa ragione il Forum Immigrazione del Partito Democratico mercoledì 27 Aprile ha organizzato, insieme ai tanti giovani figli di immigrati, un sit-In davanti alla Camera dei Deputati per rilanciare a gran voce la battaglia per la riforma del diritto di cittadinanza per chi nasce e cresce in Italia.

Il nostro paese accoglie più di un milione di ragazzi minori figli d'immigrati che sono nati e cresciuti in Italia, ma ai quali la legge impedisce di dirsi "Italiani".

Accoglierli con tutti i diritti nella nostra società non è solo giusto, ma può essere un incentivo per una più serena inclusione e favorire quel senso d'appartenenza che possa aiutarli ad affrontare meglio quel conflitto d'identità tra due culture diverse. Occorre al più presto riformare questa legge ormai obsoleta e caso unico in Europa. È necessario che la cittadinanza italiana sia concessa immediatamente a chi è nato in Italia da genitori stranieri lungo soggiornanti, e a chi arriva in Italia, a seguito dei genitori, in età scolare e qui termina il ciclo di studi.

Questa battaglia di civiltà che riguarda ormai i diritti di circa un milione di ragazze e ragazzi italiani di fatto ma non di diritto. Durante il sit-In oltre agli interventi dei diversi ragazzi che si sentono toccati in prima persona da questa negazione è stato fatto "il gioco della cittadinanza", simulazione dell'acquisizione della cittadinanza, per far comprendere a tutti l'avventura di questa pratica. **IMANE SAMIA OURSANA**

## Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

## Si chiamava La Torre: una vita da ricordare

Fu ucciso come un agnello 29 anni fa. Oggi non vorrebbe ascoltare atti di dolore da chi in Sicilia stringe camarille con gli amici dei mafiosi

Se Pio La Torre fosse tra noi, se potesse farci sentire la sua voce di campagna e di comizi, questa mattina - 29 anni esatti dalla morte sua - chiederebbe di non essere ricordato da certi vecchi compagni di partito che della lotta alla mafia hanno fatto un bel vocalizio, un rumore di cose finte. Chiederebbe a chi oggi stringe alleanze e camarille con un presidente di regione accusato di essere amico dei mafiosi di non venire a recitare l'atto di dolore nel posto in cui lui e Rosario Di Salvo proprio da Cosa Nostra furono abbattuti come agnelli al macello. Detto questo, che è cosa dovuta contro il peccato dell'ipocrisia ("Noi con Lombardo ci facciamo le riforme, che minchia c'entra la mafia?" dicono a Palermo i capi del Pd), il furto di memoria di cui ci vorremmo occupare non è la miseria di questo presente ma la disperata, illuminante forza del nostro passato.

**Certo, il passato è anche** il sorriso da lupo di Salvatore Riina quando chiedeva ai suoi di mettere da parte il tritolo che non si sa mai, in questo paese da operetta, che non tornasse utile per mandare al creatore qualche altro giudice rompicoglioni. Il passato sono le trame - antiche, conosciute, ma solo oggi beatificate - tra quelli della Magliana, i fascisti e i mafiosi (l'Italicus, il rapido 904...) che scopriamo saldati tra loro da menzogne e coperture innominabili. Il passato è il vizio di non dire mai o di dire a metà, parole che nascondono altre parole dentro, storie e profezie in una matassa di fili spezzati e irricognoscibili.

**Ma c'è anche un altro passato:** il tempo vissuto da quelli come Pio La Torre, quelli di cui ci si



Una foto d'archivio di Pio La Torre

## La tribù della vita

**Contro i missili di Comiso organizzò la più grande manifestazione con donne, carusi, pacifisti e siciliani che volevano battere i clan**

occupa una volta l'anno per deporre corone di fiori e la mattina dopo li abbiamo già riposti in armadio, al buio, dentro sapor di naftalina.

Parliamo poco di loro. Non della loro morte ma della loro vita. Parliamo poco dello straordinario esempio di militanza civile che è stato per tutti (per i comunisti, ma pure per i democristiani, per i moderati di ogni parrocchia, per i senza dio) uno come La Torre. Che a vent'anni s'era fatto il suo bravo carcere, lungo e preventivo, per aver accompagnato i braccianti a prendersi un poco delle terre che gli amici dei mafiosi usavano per

la gramigna e per la loro noia. La Torre, antico di parole e di temperamento, incazzoso, spigoloso, figlio di contadini e di miserie da feudo, fu straordinariamente moderno nelle intuizioni. Capì, meglio e prima di molti altri, che certe cose che altrove sembrano solo parole di carta, in Sicilia si fanno subito pietre. E quando anche il Pci gli spiegò che lui, da segretario regionale del suo partito, doveva far buon viso ai missili e agli americani di Comiso, La Torre organizzò laggiù la più grande manifestazione di massa e di piazza del dopoguerra, mettendo insieme cattolici e compagni, carusi e donne, pacifisti e antimafiosi. Non le tribù della politica ma quelle della vita, della rabbia di chi si sente sempre colonia e per un giorno ritrova l'orgoglio di dire di no.

Un milione di no ai missili Cruise. Forse l'ammazzarono per questo, per averci spiegato che su quei venti di guerra ci campavano pure i mafiosi: speculavano, compravano e vendevano, fabbricavano... Forse l'ammazzarono per quella legge che porta il suo nome e oggi serve, quando è usata bene, a lasciare in mutande i mafiosi, a togliergli case terre e orgoglio. Intuizioni: che mettevano insieme, trent'anni fa, le ragioni della pace e quelle della liberazione dalle mafie. In un tempo in cui l'opposizione in Parlamento aspetta di votare a favore dei bombardamenti in Libia ("...purché siano in linea con lo spirito della risoluzione Onu..."), capite quanto fu precursore questo figlio di braccianti, questo vecchio comunista di Sicilia. Che oggi, ne siamo certi, non vorrebbe le parole che gli verranno regalate da chi ha barattato la sua memoria per un piatto di lenticchie alla Regione Siciliana. ♦